

**I sette giorni su Twitter di Maria Teresa Milicia**

Tutte le settimane un ospite suggerisce un libro al giorno ai follower de @La\_Lettura. Ecco i consigli dell'antropologa Maria Teresa Milicia

**Domenica**

Edgar Allan Poe, «La storia di Arthur Gordon Pym». Viaggio onirico che ha ispirato grandi artisti e romanzieri.

**Lunedì**

Luca Spanu, «Casi lombrosiani». Storie di assassini e ciarlatani nella Torino di fine Ottocento.

**Martedì**

Emilio Salgari, «I drammi della schiavitù». Per riscoprire un famoso scrittore ormai fuori moda.

**Mercoledì**

Sandra Puccini, «Uomini e cose». Le collezioni etnografiche italiane all'epoca dei selvaggi in vetrina.

**Giovedì**

Daniel Defoe, «Storie di pirati». Nelle cronache crudeli di altri tempi, biografie esemplari anche di piratesse.

**Venerdì**

Antonino De Francesco, «La palla al piede». Non la solita storia del pregiudizio antimeridionale.

**Sabato**

Massimo Novelli, «La cambiale dei Mille». Per ricordare che furono in tanti i vinti del Risorgimento.

**Paolo Pezzino è il nuovo #twitterguest**

Da oggi Paolo Pezzino, storico contemporaneista, sceglie i libri per i follower de @La\_Lettura

# Cultura

## Viaggio virtuale attraverso i tesori del Quirinale

Gli affreschi di Guido Reni, la *Madonna con il Bambino* di Carlo Maratta, lo scalone seicentesco progettato da Flaminio Ponzio, la Sala delle virtù con l'arazzo della *Cacciata dei Mercanti dal Tempio*: sono alcune delle tappe del tour virtuale in 3D del Quirinale online da ieri sul sito [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it). Quasi cinque secoli di storia e di arte (per pc, tablet, smartphone) attraverso immagini «immersive», un viaggio raccontato in italiano da Francesco Pannofino e Isabella Ragonese, ma con versioni anche in inglese e francese.

## Intervista L'autore anglo-pachistano racconta l'ultimo film che ha sceneggiato, «Le Weekend»

dal nostro inviato  
STEFANO MONTEFIORI

LONDRA — Nell'era dell'Eurostar si parla con Hanif Kureishi al Café Rouge, ristorante francese di Shepherd's Bush, a proposito di una coppia di insegnanti sessantenni di Birmingham che tornano in treno a Parigi, sui luoghi del loro amore nascente. Il film *Le Weekend*, che esce in Italia insieme al libro omonimo (edito da Bompiani) che ne contiene la sceneggiatura, è la quarta collaborazione tra Kureishi e il regista Roger Mitchell (*Notting Hill*): dopo la versione televisiva del *Budda delle periferie* (1993), i due hanno realizzato insieme *The Mother* con Daniel Craig (2003), *Venus* con Peter O'Toole (2006) e adesso questa commedia un po' amara, ambientata in una Parigi da cartolina. Una novità per Kureishi, 59 anni, da sempre associato a Londra e alle sue etnie. Stavolta invece la scena è Montmartre, rue de Rivoli, Tour Eiffel, la colazione al caffè leggendo «Le Monde».

**Perché Parigi? E perché la città ha un ruolo così importante?**

«Dipende dall'età dei personaggi. Nick e Meg vengono dagli anni Sessanta, sono cresciuti con la *nouvelle vague* di Godard, hanno studiato Sartre e Deleuze. Per noi inglesi repressi Parigi era la città delle libertà e delle proteste, la città delle barricate e della rivoluzione sessuale. Qualsiasi cosa sia diventata Parigi adesso, per quelli della mia generazione, e quindi per i due personaggi principali, era il luogo delle possibilità intellettuali ed erotiche. Nick, frustrato professore universitario di filosofia a Birmingham, si commuove al Père Lachaise sulla tomba di Samuel Beckett».

**Le città possono essere buoni personaggi?**

«A me pare di sì, per esempio Roma nella *Grande bellezza*. O Londra in *My Beautiful Laundrette* (il primo grande successo di Kureishi, del 1985). Londra è stata fondamentale per me che volevo parlare delle questioni etniche, lì c'era già tutto».

**Nick e Meg tornano a Parigi dopo trent'anni, per un weekend che dovrebbe ravvivare il loro amore stanco. L'esperimento funziona a metà: la realtà non è mai all'altezza dei ricordi?**

«L'alberghetto di Montmartre che ricordavano come *charmant* si rivela una catapecchia, lui è ossessionato dai quattrini (pochi), avverte Parigi come una macchina mangia-soldi».

**Parigi può essere spiazzante per una coppia di inglesi di mezza età?**

«Credo di sì, e qui sta la premessa del film. Volevo prendere due persone e toglierle dal loro ambiente, vedere come si comportano senza i punti di riferimento abituali. Che faranno? Che cosa si diranno? Non sono dei businessmen né gente facoltosa, non sono abituati a viaggiare, cominciano a perdere gli euro appena attraversato il tunnel sotto la Manica. Insomma, non hanno nessuna delle distrazioni che di solito, a casa, consentono loro di tirare avanti senza troppe domande. Non c'è più la routine quotidiana a proteggerli. Il viaggio a Parigi è il punto di partenza, la struttura del film».

**I battibecchi cominciano presto.**

«Sono come me e Roger: una vecchia coppia, molte liti e niente sesso (ride, ndr). Io e Roger abbiamo passato insieme qualche giorno a Parigi per far-

**Il libro**

Il film «Le Weekend», del regista Roger Mitchell, uscirà nelle sale italiane il 12 giugno, e sarà distribuito da Lucky Red (nella foto a sinistra, una scena del film, con Lindsay Duncan e Jim Broadbent). L'11 giugno sarà in libreria il libro omonimo di Hanif Kureishi (pagine 161, €9,50 euro, Bompiani)

**Improvvisi**

di SEBASTIANO VASSALLI

## Dürrenmatt e la Svizzera tra ironia e distacco

L'editore Armando Dadò di Locarno ha una interessante collana: «I Cristalli», di autori di lingua francese e tedesca, svizzeri o in qualche modo riconducibili alla Svizzera. Tra gli ultimi titoli pubblicati merita di essere segnalata la raccolta postuma di scritti di Friedrich Dürrenmatt *La Svizzera teatro del mondo*, a cura di Mattia Mantovani, con un titolo italiano forse un po' eccessivo per un genio dell'ironia e dell'attenuazione come fu Dürrenmatt. (Il titolo tedesco *Meine Schweiz*, «La mia Svizzera», è molto più sommo). Vi si parla di un



FRIEDRICH DÜRRENMATT

Paese dove «tutto doveva rendere, e rendeva; perfino le sconfinare pietraie e i ghiacciai, le lingue dei ghiacciai e i pendii scoscesi; infatti da quando avevano scoperto la natura, e un idiota qualsiasi poteva sentirsi un essere superiore nella solitudine dei monti, anche l'industria turistica era divenuta possibile: gli ideali (degli svizzeri) erano sempre pratici». Di un Paese che «soffre nascostamente di un complesso di inferiorità e di una connaturata xenofobia, che costituisce il fondamento di ogni industria turistica redditizia. Chiunque voglia trarre profitto dagli stranieri non è che li debba poi amare più di tanto». Di un Paese modello per gli altri che lo circondano: «Prenda per esempio l'attuale questione europea: l'Europa non può diventare una nazione, dovrebbe quindi diventare in qualche modo una specie di Svizzera». Di un Paese, insomma, che «preferirebbe essere un'isola»; non lo è, ma è tante altre cose. Grande Dürrenmatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Amarsi ancora a Parigi

## Kureishi: «Mi interessa il sesso dopo 30 anni insieme Tanto la storia del cinema è piena di prime volte»

ci venire delle idee per il film, e un po' come i nostri personaggi ci siamo messi a discutere per scegliere il ristorante... La nostra relazione è curiosa, tempo fa è saltata fuori una foto del mio quarantesimo compleanno e abbiamo notato che la nostra amicizia è l'unica relazione che ha resistito. Tutti i matrimoni, convivenze, amori, compresi i nostri, nel frattempo sono saltati».

**Dopo «The Mother» e «Venus», un terzo film con persone non più giovani come protagonisti. E anche il suo romanzo più recente, «L'ultima parola», parla di un anziano scrittore alle prese con la sua biografia. Come mai questo interesse per gli over 60?**

«In generale, quando sono nati i miei figli ho cominciato a vedere le cose da una prospettiva diversa. Non potrei più scrivere adesso *Il Budda delle periferie* o *My Beautiful Laundrette*, allora ero un ragazzo che raccontava storie di ragazzi. La maggior parte dei miei amici sono sessantenni, anche Stephen Frears ha 63 anni. Mi interessa come cambia la gente attraverso i decenni, e le rivoluzioni del sesso, dell'omosessualità, del gender».

**Parigi è lo sfondo di tanti amori,**

**per esempio quello tra Julie Delpy e Ethan Hawke nei tre film di Richard Linklater. Voi invece avete preferito i bravissimi Jim Broadbent (Nick, 65 anni) e Lindsay Duncan (Meg, 63).**

«Io e Roger abbiamo pensato che fosse interessante parlare degli anziani. Nei film vediamo sempre il sesso tra due persone che si sono appena conosciute, la storia del cinema è piena di prime volte. Ma com'è il sesso tra due persone che lo fanno, o dovrebbero farlo, da trent'anni?».

**Sesso non travolgente, tra Nick e Meg. A un certo punto Meg, durante**

**Appuntamenti****Capri e Milano**

Hanif Kureishi sarà in Italia a Capri per il festival «Le Conversazioni» organizzato da Antonio Monda (domenica 29 giugno), e a Milano per la rassegna «La Milanese» ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi (martedì 1° luglio).

il weekend parigino, prende l'iniziativa di parlare di divorzio. Lei sta dalla sua parte? Bisogna avere il coraggio di lasciarsi e rincorrere nuovi amori? Ho letto sul *Guardian* un suo articolo intitolato «A favore dell'adulterio».

«Ma era il titolo fatto dal giornalista, non ho mai detto una cosa simile. E poi non teorizzo nulla, ogni racconto, storia, film ha senso come creazione artistica, non difende una tesi. Meg parla di divorzio, e poco dopo lei e Nick si baciano appassionatamente in mezzo alla strada. Quindi può avere senso che stiano ancora insieme».

**È il destino delle coppie sposate? L'altalena sentimentale?**

«Nei matrimoni ci si ama profondamente, e un istante dopo ci si può odiare con la stessa intensità. Nel matrimonio non sempre c'è rassicurazione, stabilità, protezione. La domanda che resta aperta, e alla quale il pubblico è chiamato rispondere, è: quanto si può cedere della propria identità perché le cose funzionino?».

**La scena del bacio è interrotta da Morgan (Jeff Goldblum), un vecchio studente e amico di Nick. Bello, ric-**

**co, con una nuova moglie che ha la metà dei suoi anni, ammira comunque il vecchio professore di Birmingham per la sua integrità.**

«L'apparizione di Jeff Goldblum è pensata per dare uno scossone a un film dove volutamente non succede niente o quasi. Un giorno Roger mi ha chiamato per dirmi che aveva appena sentito il suo amico Jeff, avrebbe lavorato volentieri per noi, bisognava trovargli una parte. Allora ho scritto il suo ruolo, quello di una persona piena di soldi, glamour, successo, che stride con i nostri due protagonisti».

**Come divide il suo lavoro tra sceneggiatura, romanzi, racconti, i corsi di scrittura creativa alla Kingston University di Londra?**

«Ho un sacco di idee, e le butto via quasi tutte. Cammino per strada, mi viene in mente una cosa, ma poi la devo mettere alla prova, vedere se funziona. Magari ci torno su tre mesi dopo e vedo che non regge, oppure al contrario ripesco qualcosa che anni prima mi pareva debole e invece è interessante. Comunque avere tre figli da mantenere è stato utile per me, mi ha reso più professionale. La gente si immagina che lo scrittore se ne stia seduto nel suo studio a pensare come, chissà, Montaigne. Non è così. Non sto ad aspettare l'ispirazione, devo lavorare».

**Come sempre nel suo universo, in questo film la musica è molto importante. C'è il jazz leggero, un po' da nouvelle vague, di Jeremy Sams, c'è «Pink Moon» di Nick Drake, e poi la scena in cui Nick si mette a cantare «Like a Rolling Stone».**

«Quando ho scritto la sceneggiatura non avrei mai pensato che Bob Dylan ci avrebbe dato il permesso di usare quella canzone. Ero pronto a usare qualcosa di meno costoso, magari *A Whiter Shade of Pale* dei Procol Harum. Invece inaspettatamente Dylan ha accettato, peraltro pretendendo più soldi per 15 secondi di canzone di quanti ne ho presi io per la sceneggiatura del film, o Roger per la regia: credo intorno ai 60 mila dollari. Così posso dire ai lettori del «Corriere» che sono felice di sostenere economicamente Bob Dylan».

@Stef\_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filosofia** Robert Audi difende la razionalità della fede e dell'impegno religioso

## Il buon Dio passa l'esame di scienze

di MARCO RIZZI



Benozzo Gozzoli, *San Tommaso d'Aquino* (1471)

Il rapporto tra fede e ragione è un tema classico dell'apologetica cristiana sin dai tempi antichi. Nel libro *La razionalità della religione* (Raffaello Cortina, pagine 382, € 26) Robert Audi, docente di filosofia all'Università cattolica americana di Notre Dame, pur tenendo sullo sfondo il monoteismo biblico, estende l'approccio ad ogni forma religiosa che consideri l'esistenza di un Dio onnipotente e benevolo verso gli uomini.

In questo modo, l'autore non limita l'analisi alla plausibilità del credere in simili affermazioni, bensì considera pure se i comportamenti, gli atteggiamenti e

le emozioni che nascono dall'impegno religioso possano essere considerati frutto di una scelta razionale, specie in confronto con l'odierno approccio scientifico alla realtà.

La sua risposta è positiva; al termine di un serrato dialogo con le prospettive epistemologiche della filosofia analitica anglosassone, Audi conclude che una visione teistica come quella delineata non è solo razionale, ma risulta anche coerente con una mentalità di tipo scientifico. A condizione, però, che l'adesione a una tradizione religiosa non risulti acritica e passiva, ma sia il frutto di appropriazione responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA